

La morte DEL QUADRO INTERIORE

e la nascita di



una natura d'intenti

Di Sveva Anna Perruccio



“

Viviamo in un periodo storico, in una dimensione, situazione e condizione,
in cui l'umanità si è scordata di lasciarsi raccontare e catturare da una storia che affonda le radici nella cultura della natura.
I beni culturali che dovrebbero rappresentare “il lavoro congiunto dell'uomo e della natura”,
sono sorvolati dall'uomo, che si illude di poter volare senza ali così come di sapere senza studiare o di nuotare senza mare.
In un mondo che si è scordato la gioia di comprendere l'armonia del tutto,
attraverso la dedizione nella scoperta dei limiti,
del rispetto dell'altro e della dimensione che ci ospita,
l'uomo ha le ali ma non la voglia di volare,
l'amore ma non la capacità di comprenderlo a causa della voglia di potere,
è fuoco ma senza qualcosa per cui ardere,
con la sola consapevolezza che prima o poi il tutto senza senso nel senso del tutto si trasformerà in cenere.
Dunque ora che la realtà sa tutto tranne che di piuma
l'unico modo per non bruciare,
nella consapevolezza di aver perso la capacità di amare il donato creato,
è quello di abbracciare il presente,
agire ora per un futuro dove so che starò meglio,
non si può viaggiare ad occhi chiusi per sempre.
Ma la domanda è:
come posso prendermi cura delle piante
ricordami di annaffiarle, osservarne i fiori germogliare, nascere e splendere
se io sono parte integrante di un'umanità ferita, internamente dilaniata, deserto più che savana?
Osservare la crescita della natura intorno a me mi fa male perché lo fa indipendentemente dai sentimenti dell'uomo ma dipendentemente dalle sue azioni,
come si può palesare un gesto senza volontà?
Come si può curare amando qualcosa se non si è compreso l'amore interiore?
Mi fa paura la natura rinata in un mondo marcio, pieno di persone aride,
perché questo significa che alcuni esseri umani, nonostante si sentano appassiti,
annaffiano lo stesso le piante, si prendono cura di qualcosa, oggetto circostante confinante e non appartenente al proprio giardino,
senza importarsi delle fratture del cuore, questo mi spaventa.
Come posso sopravvivere in un mondo che coltiva ciò che ha intorno senza importarsi della selva dell'anima?

Abbandonando così qualsiasi forma di rispetto verso un universo il cui scopo è quello di creare un bosco di intenti e non una radura di concorrenti,

che corrono verso un'ideale immaginario, mal modo di vivere, poiché convinti di poterlo fare nella vastità di una natura rinata, bellezza pura concretizzante di uno spirito caduto.

La rinascita dell'umanità sta nella comprensione dell'inutilità e dannosità

delle discriminazioni, distinzioni e separazioni.

Perché spaccare l'intero umano?

Siamo tutti bloccati nella medesima dimensione dell'errore bianco o nero, donna o uomo non cambia

siamo tutti creature del medesimo mondo che si ritrovano,

inseguito ad una nascita voluta dall'Amore,

a vivere una vita non scelta,

liberi di scegliere tutto tranne che la vita stessa.

Siamo tutti protagonisti muti della medesima

opera d'arte,

scrittori famosi senza aver scritto nulla,

siamo nel successo solo per il successo del

proseguire della specie,

prigionieri di una natura e di un Io che opera

indistintamente,

che crea uomini, dà la vita ad esseri priva di essa.

Il dipinto della vita opera tra il filo del male e del bene

portando l'uomo a condurre un'esistenza meravigliosa

solo per essere, essere umano,

destinato a raccontare una storia già scritta,

composta da lettere così come da figure

che hanno dato origine ad un patrimonio culturale inquantificabile

di testimonianze dell'essere parte attiva mondo,

con l'unica consapevolezza dell'arrivo primo

o poi della morte del corpo inaspettata e

dell'eternità delle sinfonie create.

Siamo tutti uomini che cercano l'inverno nella perenne primavera del mondo,

siamo tutti figli della medesima voglia di vedere la vita vivere vissuta

da uomini pieni di possibilità dentro la vita non voluta,

che porta il singolo ad operare nella semplicità di un quadro già visto,

che porta l'essere umano più ispirato

a cambiare di una virgola quello che è stato già pensato.

Perché dividere l'unico intero certezza dell'esistere,

siamo tutti uomini inconsapevoli del dono della vita,

schiaffi della monotonia della riproduzione della natura,

pedine del ciclo con l'unico compito supremo ordine dall'alto della vita

vissuta per volontà "UOMO DAI LA VITA".

Ma l'uomo è molto di più,

per raggiungere la pace ha la possibilità di pensare e rendersi conto

della necessità del non dimenticare l'importanza di cogliere il corpo nello

spettacolo naturale,

toccare con le mani l'involucro che abita, scordare lo sconvolgente fascino di

un fenomeno

e concentrarsi sul semplice ritratto di un istante già realizzato e finito.

Per l'amore nei confronti dell'equilibrio del tutto

presta attenzione ai sentimenti identici che si ripropongono infinite volte,

scaturendo sensazioni diverse sul medesimo uomo,

cogli il perfettamente concluso e circolare

ripiegarsi inesorabile della vita sulla inedita anima.

”

